

Corriere della Sera - Mercoledì 1 Marzo 2023

San Siro resta su, ma senza Inter e Milan

Il sindaco: «Non lo vuole nessuno». I rossoneri studiano l'area dell'ippodromo, i nerazzurri un'altra fuori Milano

di Arianna Ravelli

MILANO Ciascuno per la sua strada, con duplice abbandono del tetto coniugale. Inter e Milan si separano nella ricerca della felicità che un nuovo stadio promette, di fronte al sindaco di Milano Giuseppe Sala, a cui non resta che dirsi «amareggiato da sindaco, da cittadino, da tifoso perché il vecchio San Siro non lo vuole più nessuno. E questo è un problema in più per noi». Forse non per lui nello specifico perché è facile che il trasloco di tutte e due le squadre (se davvero ci sarà) avvenga quando il sindaco avrà già finito il mandato (2026), ma per il Comune di Milano sì. Il vecchio Meazza sfuggirà alla demolizione, resterà in piedi, ma senza Inter e Milan. Almeno nelle intenzioni attuali.

Il Milan è quello che ha rotto gli indugi e ora (attraverso il presidente Paolo Scaroni e l'a.d. Giorgio Furlani presenti all'incontro) ha formalmente comunicato che è interessato al terreno dell'Ippodromo La Maura, che a questo punto sembra passato in testa rispetto a tutte le altre opzioni (Sesto, San Donato, che però restano ancora possibili). Nelle prossime 2-3 settimane si terranno approfondimenti e analisi del nuovo terreno (privato, ma nel Parco Sud), poi si prenderà una decisione.

Il progetto di cui si è parlato negli ultimi quattro anni (e che prevedeva la demolizione della vecchia Scala del calcio per costruire uno stadio condiviso di fianco) resta ancora «l'opzione principale» solo nelle parole dell'ad dell'Inter Alessandro Antonello («In questo momento l'ipotesi principale è San Siro insieme al Milan, l'Inter ha sempre lavorato per questo»), che poi però aggiunge che, se i rossoneri dovessero davvero andarsene da soli, i nerazzurri hanno a loro volta «un piano B, un'area fuori dal Comune di Milano», al momento segreta, perché ristrutturare San Siro e restare lì è invece da scartare («assolutamente no»).

I piani dei club

In 4 anni è cambiato tutto: le strade dei due club ora sono destinate a dividersi

In quattro anni, d'altronde, il mondo è cambiato. Il proprietario del Milan era un fondo, Elliott, che vedeva di buon occhio l'idea di dividere le spese per il nuovo stadio, adesso ce n'è un altro, RedBird di Gerry Cardinale, che ha specifiche competenze sportive e lo stadio preferisce farselo da solo; dalla parte interista Suning sembrava pronta a conquistare l'Europa con i suoi elettrodomestici, il governo cinese sembrava meglio disposto, non c'era il prestito da 275 milioni chiesto al fondo Oaktree, da pagare o rinegoziare a maggio 2024, e nemmeno i mandati a Goldman Sachs per cercare investitori.

Ma per avere il via libera al progetto del nuovo San Siro tanto c'è voluto, anzi, ancora non ci siamo: le nuove condizioni richieste ai club dopo il dibattito pubblico costano 100 milioni in più, e alcune, come distanziare maggiormente l'impianto dalle case, sono per i club irrealizzabili. Sempre ammesso che non riemerge il tema del vincolo. Non solo: più si avvicina l'Olimpiade Milano-Cortina, e meno lavori si possono fare davanti al vecchio San Siro che ospiterà la cerimonia inaugurale. Ecco perché il piano originario è il meno probabile. Ora il tema è anche di costi: se quattro anni fa costruire un nuovo impianto costava 600 milioni, ora si è arrivati a un miliardo. Non una spesa banale, soprattutto se non condivisa. San Siro senza calcio? Oggi sì, ma nel calcio in quattro anni può succedere ancora di tutto.